

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



## PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 10 / Issue no. 10

Dicembre 2014 / December 2014

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 10) / External referees (issue no. 10)***

Patrick Barbier (Université Catholique de l'Ouest, Angers)

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Laura Carrara (Eberhard Karls Universität, Tübingen)

Daniele Mazza (Università di Roma La Sapienza)

Giovanna Silvani (Università di Parma)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2014 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Citazioni nel proemio dell'“Alessiade” di Anna Comnena:  
tra ideologia e metodologia storiografica*  
LIA RAFFAELLA CRESCI (Università di Genova) 3-20
- Intention de l'auteur ou volonté du texte ? Pétrarque et Boccace  
sur la poésie : vols de mots et mots attrapés au vol*  
PHILIPPE GUERIN (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 21-51
- Autocitarsi in musica. Bach e l'arte della parodia*  
RAFFAELE MELLACE (Università di Genova) 53-75
- Le “Décaméron” de Dario Fo*  
MARCO GALIERO (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 77-121

### MATERIALI / MATERIALS

- Il paradosso di Epimenide: come una citazione può creare  
un falso originale*  
NICOLA REGGIANI (Università di Parma) 125-132
- Da Oretta a Griselda: Boccaccio nella trattatistica  
cinquecentesca sulla novella*  
SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano) 133-156
- “Elementary, my dear Watson”. Per una falsa citazione*  
IRENE MINELLA (Università della Tuscia) 157-166
- Dovuto a... Parole altrui nel “Tempo che non muore”  
di Stefano Carrai*  
FABIO BARRICALLA (Università di Genova) 167-180

### LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione / review] Lynn Shepherd, *Tom-All-Alone's / The Solitary  
House*, London, Corsair Books, 2012  
SYLVIE GAUTHERON 183-188
- [recensione / review] Sergio Audano, *Classici lettori di classici.  
Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, Foggia, Il Castello Edizioni, 2012  
GIUSEPPINA ALLEGRI 189-199





FABIO BARRICALLA

## DOVUTO A... PAROLE ALTRUI NEL “TEMPO CHE NON MUORE” DI STEFANO CARRAI\*

Si cominci, anziché dall’inizio, dalla fine: “Il tempo che non muore e ci rimane / dentro è una consolazione”.<sup>1</sup> Sono i versi che aprono l’ultima poesia della raccolta di Stefano Carrai *Il tempo che non muore*,<sup>2</sup> citando una poesia della fiorentina Luisa Giaconi (1870-1908) compresa nel suo volume postumo *Tebaide*:

“Ci parrà l’ora che langue  
ferma in un mondo senz’ore.  
Lasciamo del nostro cuore  
cadervi ritmico il sangue;

---

\* Ringrazio vivamente, per il prezioso aiuto, Stefano Carrai, Marino Magliani e Luigi Surdich.

<sup>1</sup> Cfr. S. Carrai, *Cercando un gate*, in Id., *Il tempo che non muore*, con una nota di L. Surdich, Novara, Interlinea, 2012, p. 71.

<sup>2</sup> L’autore “è nato a Firenze nel 1955. Insegna Letteratura italiana all’Università di Siena. Tra i suoi scritti saggistici più recenti *Dante elegiaco* (Firenze, Olschki, 2006) e *Il caso clinico di Zeno e altri studi di filologia e critica sveviana* (Pisa, Pacini, 2010). Sue poesie sono uscite nelle riviste ‘Caffè Michelangiolo’, ‘Polimnia’, ‘Italian Poetry Review’, ‘l’immaginazione’, ‘Aliante’ e ‘Soglie’”. Cfr. *Notizia sull’autore*, in S. Carrai, *Il tempo che non muore*, cit., p. 85.

il Tempo, lo sai, è una vana  
cosa che muore e non muore”.<sup>3</sup>

Gli ottonari della Giaconi danno il titolo e l'esergo alla silloge di Carrai (“il Tempo, lo sai, è una vana / cosa che muore e non muore”),<sup>4</sup> indicandone il tema centrale. Se infatti “‘il tempo che non muore’ è il tempo che racchiude l’esistenza privata”, è anche “quello degli altri e anche, su un orizzonte più ampio, quello della storia collettiva”.<sup>5</sup> Si capisce allora che per un autore colto (e filologo) come Carrai la memoria poetica sia essenziale ed allarghi l’orizzonte espressivo con una fitta rete di rimandi e citazioni testuali: la sua arte è allusiva, si fa carico della storia letteraria ed assimila più o meno consapevolmente le suggestioni dei poeti più amati e studiati.

Pensiamo innanzitutto alle altre epigrafi della raccolta, sempre finemente intrecciate ai motivi profondi di questa lirica: il frammento del grande poeta neolatino quattrocentesco Battista Spagnoli detto Mantovano (“quingagenarius et iam canescens adolescentiam meam repperi”)<sup>6</sup> che allude all’esordio poetico tardivo dello stesso Carrai; la citazione di Yves Bonnefoy (“Je m’éveillai, mais c’était en voyage, / Le train avait roulé toute la nuit”)<sup>7</sup> che introduce il trittico *Viaggi a Nancy* suggerendo una dimensione tutta onirica; la frase tratta dal secondo capitolo del joyciano

---

<sup>3</sup> L. Giaconi, *Parole della solitudine*, in Ead., *A fiore dell’ombra. Le poesie, le lettere, gli inediti*, con un saggio critico di M. Broto, Pistoia, editrice petite plaisance, 2009, p. 122.

<sup>4</sup> Cfr. S. Carrai, *Il tempo che non muore*, cit., p. 5.

<sup>5</sup> Cfr. L. Surdich, *Il “tempo che non muore” e “lo sguardo retrorso”*, ivi, p. 75.

<sup>6</sup> Cfr. S. Carrai, *Il tempo che non muore*, cit., p. 21 e B. Spagnoli Mantovano, *Adolescentia*, Studio, edizione e traduzione a cura di A. Severi, Bologna, Bononia University Press, 2010, p. 241 (è la dedicatoria delle *Ecloghe*).

<sup>7</sup> Cfr. S. Carrai, *Il tempo che non muore*, cit., p. 41 e Y. Bonnefoy, *La maison natale*, in Id., *Les planches courbes*, in Id., *L’opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di F. Scotto, Traduzioni poetiche di D. Grange Fiori e F. Scotto, Milano, Mondadori, 2010, p. 776.

*Ulysses* (“You were not born to be a teacher, I think. Perhaps I am wrong. / – A learner rather, Stephen said”),<sup>8</sup> che apre una poesia dedicata al grande maestro Gianfranco Folena; i versi di Paul Celan (“der / Unvergessenen Wanderstadt lag / auch dir toskanisch zu Herzen”)<sup>9</sup> posti in esergo a un testo dedicato anch’esso alla memoria e alla guerra, dove la Pietroburgo di Mandel’stam si sovrappone a Firenze.

Ma anche nel tessuto delle sue poesie Carrai inserisce volentieri allusive riprese di testi altrui. Troviamo nomi di autori e di opere (*Illiade*, Ausonio, *Le mie prigionie*, *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern, il benjaminiano *Angelus novus*),<sup>10</sup> ma ugualmente delle citazioni vere e proprie; come quella di Ovidio in *Veduta di montagna* che suggerisce ancora una malinconica coscienza del tempo (“la scritta / bugiarda dipinta sul muro – Omnia / mutantur et nihil interit”),<sup>11</sup> o il “non celato recupero”<sup>12</sup> di Umberto Saba in *A ricordo di Renzo* (“quel suo cuore / che sopra il Ponte Vecchio / aveva beffato il tedesco lurco / ed il fascista abietto”).<sup>13</sup> Non mancano neppure frammenti operistici,<sup>14</sup> come quello di *Foglio matricolare* che rimanda – insieme – alla famosa aria del protagonista

---

<sup>8</sup> Cfr. S. Carrai, *Ritorno a Bressanone*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 48 e J. Joyce, *Ulysses*, Edited by H. W. Gabler with W. Steppe and C. Melchior, Afterword by M. Groden, London, The Bodley Head, 1986, p. 29. È il dialogo con Mr Deasy, preside della scuola dove insegna Stephen Dedalus.

<sup>9</sup> Cfr. S. Carrai, *A ricordo di Renzo*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 64 e P. Celan, *In eins*, in Id., *Die Niemandsrose*, in Id., *Poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Giuseppe Bevilacqua, Milano, Mondadori, 1998, p. 462.

<sup>10</sup> Si veda S. Carrai, *Foglio matricolare*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 18; Id., *Angelus novus*, ivi, p. 37; Id., *Viaggi a Nancy*, cit., p. 44.

<sup>11</sup> Cfr. Id., *Veduta di montagna*, ivi, p. 51 e Ovidio, *Metamorfoseon libri*, XV, 165.

<sup>12</sup> Cfr. L. Surdich, *Il “tempo che non muore” e “lo sguardo retrorso”*, cit., p. 83.

<sup>13</sup> Cfr. S. Carrai, *A ricordo di Renzo*, cit., p. 64 e U. Saba, *Avevo*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, Introduzione di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 2003<sup>8</sup>, p. 509: “Tutto mi portò via il fascista abietto / ed il tedesco lurco”.

<sup>14</sup> In area musicale, i titoli di note canzoni degli anni Sessanta (*Ho scritto t’amo sulla sabbia*, *Dio è morto*, *Il pescatore*) appaiono in S. Carrai, *Bagno Manè*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 28.

nell'*Arlesiana* di Francesco Cilea e al non meno famoso brindisi della *Traviata* verdiana:

“E da ultimo dovesti  
arrenderti alla morte  
  
uscita di sorpresa  
allo scoperto  
che ti portò via  
col lamento di Federico  
il brindisi  
di Alfredo e di Violetta”.<sup>15</sup>

Sono però due autori novecenteschi. Vittorio Sereni ed Eugenio Montale, a catalizzare gli omaggi e le riprese più frequenti e consistenti. A queste citazioni sono dedicati gli appunti che seguono.

### 1. *Dovuto a Sereni*

Si legga la poesia breve *In terrazza*:

“I rondoni s’impennano  
o scendono in picchiata  
rasentano la palma  
virano  
planano ad ali spiegate  
verso due ragazzine che li guardano  
stringendo con le mani la ringhiera.

Penso al tempo  
al suo asse  
curvo  
e il buio mi cala  
addosso  
di sorpresa”.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Id., *Foglio matricolare*, cit., p. 20.

<sup>16</sup> Id., *In terrazza*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 60.

Il testo di Carrai proviene dalla penultima sezione della raccolta intitolata *Taccuino familiare* e le “ragazzine” sono probabilmente le figlie del poeta.<sup>17</sup> La prima strofa, leggera e descrittiva, ritrae le fanciulle “in terrazza”, mentre la seconda, più cupa e meditativa, riflette sul “tempo” e sul “buio” che cala “di sorpresa”. L’eco, fin dal titolo, è quello di *Terrazza* di Vittorio Sereni, pubblicata nella raccolta d’esordio del poeta di Luino:

“Improvvisa ci coglie la sera.  
Più non sai  
dove il lago finisca;  
un murmure soltanto  
sfiora la nostra vita  
sotto una pensile terrazza.

Siamo tutti sospesi  
a un tacito evento questa sera  
entro quel raggio di torpediniera  
che ci scruta poi gira se ne va”.<sup>18</sup>

Parafrasa Dante Isella:

“Sorpresi dalla sera che è calata improvvisa, dando al lago una vastità senza rive; sfiorati da un murmure, lì sotto, che è la voce indecifrabile del buio, tutto è sospensione, attesa di un tacito evento che ce ne riveli il senso occulto. Il raggio della torpediniera perlustra le tenebre: riuscirà a investirlo della sua luce, a stanzarlo come si stana un contrabbandiere o un pescatore di frodo? Ma quell’occhio ‘ci scruta poi gira se ne va’ rivelandosi esso stesso il fantasma inquietante dell’ignoto: una presenza che ci sorveglia e ci volge le spalle, lasciandoci soli”.<sup>19</sup>

I due poeti non sono soli ma in compagnia e il “buio” che li coglie “di sorpresa”, questa “sera” che cala “improvvisa”, accomuna la loro

---

<sup>17</sup> Si veda Id., *A Livia* e Id., *Una carezza per Evia (ma la poesia è per Claudia)*, ivi, pp. 57-58. La moglie, Mila, appare in Id., *Da Ginevra* e in Id., *Cercando un gate*, ivi, p. 59 e p. 71. Alla famiglia è dedicata la raccolta.

<sup>18</sup> V. Sereni, *Terrazza*, in Id., *Frontiera*, in Id., *Poesie e prose*, a cura di G. Raboni, con uno scritto di P. V. Mengaldo, Milano, Mondadori, 2013, p. 80.

<sup>19</sup> D. Isella, [introduzione] a V. Sereni, *Terrazza*, in Id., *Poesie*, a cura di D. Isella, con la collaborazione di C. Martignoni, Torino, Einaudi, 2002<sup>2</sup>, p. 17.

meditazione sul Tempo e sull'“ignoto”. Non è certo un caso che l'unica rima baciata di Sereni, *sera : torpediniera*, venga recuperata da Carrai con *ringhiera*, in posizione strategica a chiusura di strofa.<sup>20</sup>

Anche altri luoghi del *Tempo che non muore* esibiscono echi sereniani. *Foglio matricolare*, una sorta di diario di guerra e prigionia scritto a posteriori e per interposta persona,<sup>21</sup> ricorda alla lontana *Diario d'Algeria*, soprattutto per l'attenzione riservata ai minuti particolari della vita militare.<sup>22</sup> E nella sezione *Ai miei occhi soltanto* la poesia *Aria* si apre con un'epigrafe tratta da *Gli strumenti umani* (“la subdola fedeltà delle cose: / capaci di resistere oltre una vita d'uomo”),<sup>23</sup> suggerendone il tema: un amatissimo oggetto (“la chitarra / acustica che ho avuto / per tutta la vita – il più solipsistico / fra tutti i miei rifugi”)<sup>24</sup> ma anche, ancora, il tempo che è passato e si è bloccato invece per un'amico dell'adolescenza morto di leucemia. Un altro testo de *Gli strumenti umani* traspare poi dall'ambientazione olandese de *Gli anni di Amsterdàm*, che evoca al pari di Sereni “lungo il semigelo d'un canale” la “mille volte già vista [...] ‘Casa di Anna Frank’”:<sup>25</sup>

---

<sup>20</sup> Carrai non è nuovo alla poesia di Sereni, anche sotto il profilo critico. Si pensi a *Dovuto a Saba. Lettura di “Settembre” di Vittorio Sereni*, lezione tenuta a Siena il 19 ottobre 2011: il titolo riprende *Dovuto a Montale* di Dante Isella (Milano, Archinto, 1997) che rimandava a sua volta ad una celebre prosa sereniana (V. Sereni, *Dovuto a Montale*, in Id., *Poesie e prose*, cit., pp. 1030-1036).

<sup>21</sup> Si veda L. Surdich, *Il “tempo che non muore” e “lo sguardo retrorso”*, cit., p. 76.

<sup>22</sup> Si veda S. Carrai, *Foglio matricolare*, cit., p. 17 e V. Sereni, *Lassù dove di torre*, in Id., *Diario d'Algeria*, in Id., *Poesie e prose*, cit., p. 121.

<sup>23</sup> Cfr. V. Sereni, *Il muro*, in Id., *Gli strumenti umani*, in Id., *Poesie e prose*, cit., p. 231. Si veda L. Surdich, *Il “tempo che non muore” e “lo sguardo retrorso”*, cit., p. 79.

<sup>24</sup> Cfr. S. Carrai, *Aria*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 29. “Fa da titolo il marchio della chitarra”, spiega l'autore: cfr. ivi, p. 73. Altro ricordo funebre legato a un oggetto preciso (il fucile del giovane cugino) è in Id., *Marmi*, ivi, p. 67.

<sup>25</sup> Cfr. V. Sereni, *Amsterdam*, in Id., *Gli strumenti umani*, cit., p. 222.

“Il caso che risolve  
una fatalità  
niente più campi polvero-melmosi

nella mansarda  
a Leida  
Fagelstraat quarantuno  
cambiai  
pelle  
presi coraggio

denkend aan Holland zie ik brede rivieren  
chiatte e mulini a vento  
cieli bassi

e la grande frustata  
ad Amsterdàm  
Prinzengracht quattrocento-  
Settantanove  
su all’ultimo piano.

Di là dalla finestra  
sgondavano le foglie  
via vai di barconi lungo il canale  
le biciclette alle ringhiere nere  
odore di fradicio negli ingressi  
delle case  
l’impatto  
del vento sulla fronte  
e quei trilli d’oboe  
e di flauto all’antica  
le sere psichedeliche  
confondendo vita agra e dolce vita  
che poi erano soltanto vita acerba

la pena dei ritagli di Anna Frank  
rimasti sulla carta da parati...

le ragazze che mi piacevano erano  
a distanze incolmabili  
oppure si vendevano in vetrina

ma la pioggia sembrava una carezza  
sopra i nostri impermeabili.”<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> S. Carrai, *Gli anni di Amsterdàm*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., pp. 32-33. Ricordi del dottorato conseguito a Leida sono in Id., *Spiaggia d’inverno*, in “Caffè Michelangiolo”, XVI-XVII, settembre dicembre 2011-gennaio aprile 2012, p. 23: “e affondo nel ricordo di quel giorno / a Leida → che il bidello coi mustacchi / entrò →

Anche qui non mancano precise coincidenze lessicali, come quel “caso” che in apertura “risolve / una fatalità” (Sereni: “A portarmi fu il caso tra le nove / e le dieci d’una domenica mattina”) o la “vita acerba” che sembra ripetere gli “acerbi colori” dell’“insondabile Amsterdam” sereniana.<sup>27</sup> E spicca, a perfezionare il colto mosaico dell’autore, la dichiarata citazione della più famosa famosa poesia neerlandese di Hendrik Marsman, *Herinnering aan Holland*: “denkend aan Holland zie ik brede rivieren”.<sup>28</sup>

Anche *Da Gargnano: Villa Feltrinelli* ricorda Sereni, quello de *La pietà ingiusta ne Gli strumenti umani*,<sup>29</sup> con il doloroso ricordo del nazismo:

“Non sbattere di tacchi  
né bandieroni e svastiche  
non più  
ma le maniglie...  
se penso alle dita  
che le hanno strette  
mi vengono i brividi.

Il battello sibila  
prende il largo  
scoppiano schiaffi d’acqua sul cemento

questo scorcio d’estate

---

battendo un colpo di bastone / sul pavimento ¬ e disse ¬ Hora est! // tagliando secco la parola in bocca”.

<sup>27</sup> Cfr. V. Sereni, *Amsterdam*, cit., p. 222. Le altre allusioni rimandano ovviamente al romanzo di Luciano Bianciardi *La vita agra* (1962) e al film di Federico Fellini *La dolce vita* (1960).

<sup>28</sup> Cfr. H. Marsman, *Herinnering aan Holland*, in Id., *Verzamelde gedichten*, Amsterdam, Querido, 1941, p. 122 e S. Carrai, *Il tempo che non muore*, cit., p. 32: ““Denkend aan Holland zie ik brede rivieren’ (pensando all’Olanda vedo larghi fiumi) è il primo verso di una poesia dell’olandese Hendrik Marsman (1899-1940)”. Il testo di Marsman è del 1936 e si tratta in realtà dei primi due versi.

<sup>29</sup> Si veda L. Surdich, *Il “tempo che non muore” e “lo sguardo retrorso”*, cit., p. 81.

s'inabissa  
 come un forziere vuoto";<sup>30</sup>

che riprende quello sereniano dell'ex SS "divenuto impeccabile uomo d'affari"<sup>31</sup> e delle "mani" emerse dallo spazio cimiteriale del *Lager* ("nubi d'anime / esalanti-esulanti da camini"):

"Intorno c'è aria di niente, mani  
 sulla tavola, armi (chi le avesse)  
 al guardaroba: solo adesso  
 si comincia a capire – e l'affare un pretesto  
 il pranzo un trucco, una messinscena  
 [...]  
 Non si vede più niente. Se non – per un incauto  
 pensiero, per quel momento di pietà – quella mano  
 quel mozzicone di mano sulla parete.  
 Ci conta ci pesa ci divide. Firma.  
 E tutti quanti come niente – come la notte  
 ci dimentica."<sup>32</sup>

È ancora il funebre *Leitmotiv* del tempo che tutto travolge lasciando però traccia nella memoria, il motivo del dimenticare e del ricordare che torna in un'altra poesia di Carrai dedicata ai maestri scomparsi "dentro la notte illune", mentre "gli anni vanno" e il poeta si rappresenta solo su una *Spiaggia d'inverno*, come lo Stephen Dedalus joyciano nel terzo capitolo di *Ulysses*:

" [...]  
 mi figuro la vita  
 tutta come questa sera  
 che l'onda  
 fa ammarare pezzi di legno  
 corde

---

<sup>30</sup> S. Carrai, *Da Gargnano: Villa Feltrinelli*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 45.

<sup>31</sup> Cfr. P. V. Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni*, in V. Sereni, *Gli strumenti umani*, con un saggio di P. V. Mengaldo, Torino, Einaudi, 1975, p. 102.

<sup>32</sup> V. Sereni, *La pietà ingiusta*, in Id., *Gli strumenti umani*, cit., pp. 224-226.

brandelli di rete  
 valve svuotate  
 mentre io cammino sul bagnasciuga  
 sperando d'incappare nella stella  
 sopra questo mosaico  
 di plastiche rotte e gusci d'arsella".<sup>33</sup>

Il titolo, anche questa volta, ricorda il titolo di una poesia di Vittorio Sereni, *La spiaggia*, che chiude esemplarmente *Gli strumenti umani* sotto il segno dei morti portati via dal tempo e destinati a tornare, come flusso di marea, nel ricordo:

“Sono andati via tutti –  
 blaterava la voce dentro il ricevitore.  
 E poi, saputa: – non torneranno più –.

Ma oggi  
 su questo tratto di spiaggia mai prima visitato  
 quelle toppe solari... Segnali  
 di loro che partiti non erano affatto?  
 [...]

Non  
 dubitare, – m'investe della sua forza il mare –  
 parleranno.”<sup>34</sup>

## 2. *Dovuto a Montale*

Anche i rimandi a Montale sono piuttosto frequenti e ben rintracciabili nella raccolta di Carrai. Si legga per esempio un trittico di poesie inserito nell'ultima sezione del *Tempo che non muore: A ricordo di Renzo, Trattoria fuori porta e Marmi*. Nel primo testo il nome di Montale non compare fra quelli dei frequentatori del caffè delle Giubbe Rosse:

“Renzo Gherardini amava ripetere

<sup>33</sup> S. Carrai, *Spiaggia d'inverno*, cit., p. 23.

<sup>34</sup> V. Sereni, *La spiaggia*, in Id., *Gli strumenti umani*, cit., p. 236.

la mia vera università l'ho fatta  
ai tavolini delle Giubbe Rosse.

Il Gaddone che lo chiamava Principe  
abboccando alla burla di Landolfi  
il Bigongiari e lo Zampa scoperti  
in piazza Ferrucci da Enzo e da Mario  
e Rosai  
Beppe Bongi  
Sandro Parronchi  
il cameriere Cesare

hanno continuato ad avere voce  
fino al punto in cui il cuore  
quel suo cuore  
che sopra il Ponte Vecchio  
aveva beffato il tedesco lurco  
ed il fascista abietto

gli si è fermato  
come  
fa un orologio esaurita la carica”,<sup>35</sup>

ma è citato esplicitamente in nota per una pagina che a quel gruppo direttamente si riferisce: “Enzo e Mario sono Enzo Carboncini e Mario Novi, il loro resoconto ispirò a Montale il racconto *Ballerini al Diavolo Rosso*, raccolto in *Farfalla di Dinard*”.<sup>36</sup>

Altra esplicita allusione onomastica, in *Marmi*, è l'iscrizione funebre “Drusilla”:

“qui le file di loculi  
sembrano gli scaffali di un archivio  
la lapide di Piero  
Santi è un marmo semplice

---

<sup>35</sup> S. Carrai, *A ricordo di Renzo*, cit., p. 64. Nel testo appaiono nell'ordine Carlo Emilio Gadda, Tommaso Landolfi, Piero Bigongiari, Giorgio Zampa, Enzo Carboncini, Mario Novi, Ottone Rosai, Giuseppe Bongi, Alessandro Parronchi e Cesare, “il cameriere”.

<sup>36</sup> Cfr. Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 74 e si veda E. Montale, *Ballerini al Diavolo Rosso*, in Id., *Prose narrative*, a cura di N. Scaffai, con un saggio di C. Segre e uno scritto di E. Cecchi, Milano, Mondadori, 2008, pp. 145-151.

come tutti  
 come quello di Gianni  
 come quello del forno  
 numero centodieci  
 su cui leggo solamente  
 Drusilla  
 dei fiori finti nascondono il resto...";<sup>37</sup>

che si riferisce a Drusilla Tanzi, come spiega Carrai in nota: “sono evocati qui Gianni Isola (1946-2000) e Drusilla Tanzi, detta la Mosca, collocata alla sua morte, nel 1963, nel loculo del cimitero di San Felice a Ema in cui l’avrebbe raggiunta la salma del secondo marito Eugenio Montale”.<sup>38</sup>

Ma è la poesia centrale del trittico, *Trattoria fuori porta*, a suggerire la sintonia più profonda, sul filo di una riscrittura vera e propria:

“È proprio lei la bruna  
 reginetta di Saba?

Nel Trentasette  
 dice  
 avevo tredici anni  
 vennero in trattoria  
 la poesia poi s’è messa sul menù  
 ora sono ottantuno.

E rientrando in cucina  
 si volta  
 col sorriso  
 in bocca  
 a salutarci.”<sup>39</sup>

Una nota d’autore precisa la località a cui fa allusione il titolo: “Da Bibe a Ponte all’asse”,<sup>40</sup> poco fuori Firenze, appunto, “fuori porta”. La poesia risale al 2005 e rinvia precisamente a un testo montaliano, anteriore

---

<sup>37</sup> S. Carrai, *Marmi*, cit., pp. 67-68. Si veda L. Surdich, *Il “tempo che non muore” e “lo sguardo retrorso”*, cit., p. 83.

<sup>38</sup> S. Carrai, *Il tempo che non muore*, cit., p. 74.

<sup>39</sup> Id., *Trattoria fuori porta*, in Id., *Il tempo che non muore*, cit., p. 65.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, p. 74.

di circa settant'anni: "la bruna / reginetta di Saba" dichiara infatti d'essere stata tredicenne nel 1937 ed è quindi ottantunenne "ora". Come osserva Luigi Surdich, "la bellezza e il fascino di una figura femminile si appoggia [...] sulla dimensione del tempo inciso dalla misura dell'età".<sup>41</sup>

La domanda retorica dell'*incipit* cita l'esordio della breve poesia *Bibe a Ponte all'Asse*, compresa nella prima parte delle *Occasioni*:

"Bibe, ospite lieve, la bruna tua reginetta di Saba  
mesce sorrisi e Rùfina di quattordici gradi.

Si vede in basso rilucere la terra fra gli àceri radi  
e un bimbo curva la canna sul gomito della Greve."<sup>42</sup>

"Questo epigramma di tono leggero", composto nel 1937, "descrive un allegro incontro conviviale da Bibe, una trattoria tuttora così chiamata dal soprannome dell'oste che la gestiva. Il luogo di ristoro si trova a Ponte all'Asse (o dell'Asse) nei dintorni di Firenze: uno scenario agreste [...] in cui una giovane e graziosa ostessa sorride e versa del buon vino".<sup>43</sup> Montale e Carrai evocano lo stesso luogo e la stessa donna a quasi settant'anni di distanza: un posto di ristoro in cui le comitive vanno a pranzare, a distanza di più di mezzo secolo, e la figlia dell'antico proprietario Paradiso Scarselli. La donna anziana, nel *remake* di Carrai,

<sup>41</sup> Cfr. L. Surdich, *Il "tempo che non muore" e "lo sguardo retrorso"*, cit., p. 83.

<sup>42</sup> E. Montale, *Bibe a Ponte all'Asse*, in Id., *Le occasioni*, a cura di T. de Rogatis, con un saggio di L. Blasucci e uno scritto di V. Sereni, Milano, Mondadori, 2011, p. 61. Si veda, sul piano critico, S. Carrai, *Montale, Loria e il ricordo di Firenze*, in *Testimonianza per Eugenio Montale*, "Antologia Viessesux", n.s., II, 1996, pp. 75-88.

<sup>43</sup> T. de Rogatis, [introduzione] a E. Montale, *Bibe a Ponte all'Asse*, cit., p. 61. "Tematicamente questo epigramma rimanda all'*Ostessa di Gaby* di Carducci (*Rime e Ritmi*)" mentre l'attacco "ricalca nel sintagma iniziale *Sbarbaro, estroso fanciullo degli Ossi*". Cfr. P. V. Mengaldo, *Questioni metriche novecentesche*, in Id., *La tradizione del Novecento*, Terza serie, Torino, Einaudi, 1991, p. 32 e D. Isella, [introduzione] a E. Montale, *Bibe a Ponte all'Asse*, in Id., *Le occasioni*, a cura di D. Isella, Torino, Einaudi, 1996, p. 51.

evoca proprio l'antica occasione ("vennero in trattoria"), quando la poesia montaliana fu scritta "sul menù". E gli ultimi versi sono un congedo in cui l'autore chiarisce l'occasione presente da cui la poesia è scaturita: sotto gli occhi di chi scrive si svolge una scenetta familiare, addirittura casalinga, la donna rientra in cucina e si volta a salutare, mentre il suo "sorriso / in bocca" basta a far scattare la memoria di quei "sorrisi" di tanti anni prima, con laconica nostalgia.

Copyright © 2014

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*